

Il Grande Seduttore azzoppato

SILVANO ZUCAL

«La demagogia è l'adulazione del popolo. E, come ogni adulazione, incita a rimanere dove ci si trova, a fissarsi nella propria situazione, nella situazione del passato. ... L'adulazione, dando per definitiva la situazione attuale, suggerisce a un popolo che non è necessario fare alcuno sforzo. Si tratta unicamente di ottenere soddisfazioni. ... Il popolo come realtà umana anonima abituata a sopportare più che a fare la storia, interviene solo in quei momenti straordinari, quella specie di "estasi storiche" che poi risultano essere paradossalmente i momenti più storici».

(María Zambrano, *Persona e democrazia*, 1956)

Per anni ci siamo detti che non cambiava mai nulla in questo disgraziato Paese, vittima di un incantamento, vittima – come dice María Zambrano – della «demagogia» che è la sottile e strisciante «adulazione del popolo». Tutto sembrava, appunto, «fissarsi nella situazione del passato» con il Grande Seduttore (*Verführer*) che dettava i ritmi stessi della vita di un Paese («fottendolo» abbiamo letto su *The Economist* in quell'articolo – perlomeno in quell'espressione – che resterà nella storia: *The man who screwed an entire country*), insinuandosi fin nelle sue viscere con la sua telecrazia onnipervasiva.

Tutto appariva inchiodato. Il Grande Seduttore prometteva a tutti la possibilità di «ottenere soddisfazioni» in un impero pubblicitario del desiderio di cui il nostro Autocrate era il generoso dispensatore. Crisi economica? *No problem*. Esagerazione dei giornali (in realtà l'Italia sta meglio di tutti... importante è consumare voraci e con ottimismo...). Rifiuti a Napoli? *No problem*. L'«Io magico» che possiede solo il Grande Seduttore in quattro e quattr'otto risolverà il problema. Terremoto d'Abruzzo? Anche qui l'«Io magico» del nostro supremo Egocrate risolverà tutto con la bacchetta magica. I rifiuti a Napoli e le macerie a L'Aquila rimanevano nelle strade: i due tg MM (Minzolini-Mimun) tanto nulla vedono e quindi anche il Paese nulla vede (tranne quei pochi che amano la terza M, il Mentana de La 7 o il forti-

no di Raitre ma tanto – pensa e si consola l'Autocrate – quelli sono voti già in larga misura persi). Notti di (H)Ar(d)core? Il necessario e ben meritato diletto del Grande Seduttore che deve mostrare la potenza anche di piccolo seduttore sul piano dell'eros (che poi le ragazze, minorenni o meno, gli fossero fornite dai trafficanti di carne femminile e subissero solo il fascino del suo denaro – non certo del suo corpo decadente – questo era un piccolo particolare imbarazzante che veniva immediatamente rimosso, nelle frenetiche notti di Arcore, dagli applausi scroscianti delle ragazze per «Lui», il «nuovo Degasperi» che ha salvato il Paese dai comunisti...). Un Governo che non governa? I giovani sempre più disperati? Tutto avvolto nella nebbia, diluito da una comunicazione televisiva inondata, giorno dopo giorno, dai suoi videomessaggi insieme violenti (con l'opposizione) e rassicuranti per i suoi «fedeli». Fini che se ne va? *No problem*. Si arruolano gli Scilipoti (di cui si presentano anche i «geniali» libri...), i Calero, i Romano, i transfughi della «cadréga».

E il Paese, quella minoranza numerica ma elettoralmente maggioritaria, abboccava. Tutto accettato da troppi, tutto «sopportato» e «supportato» da troppi, da un popolo reso «massa anonima» che subisce la storia affondato in una comoda poltrona davanti a un televisore da cui parla e tutti «conforta» il Grande Seduttore, anche se il suo volto è ridotto sempre più a una maschera in cui non rimane che un'apparenza residuale di vitalità, tanto i tratti sono ormai taroccati, dai capelli trapiantati fino al cerone onnipresente.

L'«estasi storica»

D'improvviso noi disillusi e pessimisti ci siamo svegliati, dopo la sequenza di elezioni amministrative e referendum, con davanti agli occhi l'evento impetuoso e impreveduto della rivolta del popolo: un'«estasi storica». Un improvviso destarsi dal sonno, un'irruzione di sconvolgente vitalità politica, un terremoto devastante la coltre di stupidità politica diffusa e ammorbante. Qualcosa è davvero e finalmente cambiato in Italia, in quest'anno temporalmente particolare, quello del 150° della costruzione unitaria. Quelle feste per i 150 anni dall'Unità sono state di fatto un elemento importante, boicottate da Bossi, malsopportate da Berlusconi, imposte da Napolitano, hanno ridestato sentimenti diffusi, non tanto un nazionalismo becero ma un bisogno crescente di coesione e d'identità.

Tutto è stato però, fin troppo presto e abilmente, derubricato dal Grande Seduttore e dai suoi proconsoli (meno dal suo sodale Umberto Bossi...). Purtroppo anche dai vincitori, talmente sorpresi da un'inaspettata vittoria che non ne hanno colto fino in fondo il significato e sono tornati ai vizi antichi, a beccarsi come galli in un pollaio (il pollaio del nostro centrosinistra litigioso).

È quindi davvero importante tornare ad analizzare questo cambiamento repentino degli umori del Paese, coglierne l'autentica portata. Per far ciò occorre distinguere quattro passaggi. 1. Che cosa è davvero accaduto? E questo non assommando da subito i due risultati, perché l'esito delle amministrative e quello dei referendum hanno dinamiche in parte associabili e in parte radicalmente diverse. 2. Perché è accaduto, e chi sono i vincitori? 3. Quali effetti avrà? 4. Che cosa accadrà, in futuro, nella situazione politica?

L'albero di Sophie

Che cosa è accaduto? Il momento simbolico di questo terremoto politico è la vittoria di Giuliano Pisapia a Milano, il centrosinistra che conquista la capitale economica del Paese, il cuore del potere berlusco-ciellini-leghista.

Il 7 aprile è stato un giorno indimenticabile (e per me è stata una grande gioia avervi partecipato): a Milano è stato intitolato a Sophie Scholl un albero nel «Giardino dei Giusti di tutto il mondo» alla presenza di Franz Müller, ultimo sopravvissuto della Weisse Rose, della presidente della "Rosa Bianca" Grazia Villa, di altri amici della "Rosa Bianca" come Paolo Ghezzi, Giovanni Colombo, Fabio Caneri ... Era presente il sindaco Moratti e la domanda che aleggiava vedendo questo personaggio era se, nonostante l'evidente logoramento del rapporto tra la città e l'amministrazione, il blocco di potere berlusco-ciellini-leghista ce l'avrebbe fatta ancora una volta. C'era qualche speranza, niente di più. Ormai tutti troppo disillusi... a meno che Sophie non volesse farci un dono. Nessuno può davvero dire di averlo previsto (a parte i tassisti milanesi, che – a nostra domanda – qualche indizio di quanto sarebbe potuto accadere ce lo davano).

Quanto è accaduto a Milano è importante non tanto, però, per la sconfitta della Moratti. Dobbiamo ricordare che alle ultime provinciali di Milano anche Filippo Penati aveva vinto nella città, e perfino il prefetto Ferrante – nelle precedenti elezioni comunali – non aveva perso di molto. Milano non è la Lombardia. A volte il centrosinistra non ha molta coscienza di sé e delle

proprie reali possibilità. L'evento milanese è stato straordinario per altre ragioni, ossia per il risultato disastroso conseguito da Berlusconi candidato-capolista (dimezzamento netto dei voti di preferenza). A Milano sono avvenute due cose contemporaneamente. Il risultato delle amministrative è stato importante, ma prima o poi poteva (anche) accadere, così come a suo tempo era accaduto in un'altra città-simbolo, in quel caso del centrosinistra, ovvero a Bologna, per l'usura dell'amministrazione uscente (stessi personaggi, stesse modalità gestionali, distanza progressivamente abissale dalla città). L'evento straordinario di Milano è però un altro.

Dobbiamo avere per un attimo davanti agli occhi la sequenza finale del film *Il Caimano* di Nanni Moretti, che S.B. ha tentato puntualmente di interpretare nelle settimane precedenti le elezioni milanesi. Manifesti contro i pm paragonati alle BR e che annullano i verdetti del popolo, la *claque* antimagistrati asserragliata davanti al palazzo di giustizia, modesta nei numeri ma mediaticamente amplificata, guidata dalla *pasionaria* Daniela Santanchè e da altri esagitati. Pensava, il Grande Seduttore, che il finale caimanesco fosse gradito agli spettatori, ma gli spettatori non l'hanno gradito, hanno fischiato, hanno mandato a quel paese il protagonista. L'assalto finale al palazzo di giustizia non è servito, il progetto è fallito: il fatto che S.B. abbia dimezzato le preferenze personali vuol dire essenzialmente questo (e il referendum, bocciando sonoramente il "legittimo impedimento", ha ribadito quanto accaduto a Milano).

Oltre la vittoria milanese: il Nord non è più "berlu-leghista"

Il risultato delle amministrative è però straordinario anche in altri contesti. Con un primo filo conduttore: il Nord urbano non è più "berlu-leghista" come hanno dimostrato esiti elettorali davvero imprevedibili, con la vittoria del centrosinistra in contesti difficili. Pensiamo a Trieste, città di destra che in passato il centrosinistra fingeva di conquistare mettendo un industriale come Riccardo Illy e quasi nascondendo i simboli di partito. Pensiamo ad Arcore, espugnata da una lista di donne. Pensiamo a Gallarate, alla provincia di Pavia, al comune di Novara... Ormai il centrosinistra domina in quasi tutte le città del Nord "padano" (da Genova a Torino, da Milano a Padova, Vicenza, Venezia, da Trieste a Trento e Bolzano ...). Delle grandi città del Nord il "berlu-leghismo" controlla soltanto Verona e ha mantenuto, in questa tornata, Varese. Lo *tsunami* elettorale non è dunque soltanto la vitto-

ria di De Magistris a Napoli o quella di Pisapia a Milano: questa è una mistificazione tentata dai “berlu-leghisti” dopo l’infausto esito elettorale.

Anche Bossi esce travolto da questi risultati. La Lega ha infatti perso presidi significativi, c’è mancato poco che perdesse anche Varese. Senza questo elemento complessivo di sistema non possiamo capire gli effetti che quanto è accaduto ha determinato e determinerà. Sorprendente (ed egualmente inaspettato) appare anche il risultato di Napoli: serviva evidentemente qualcuno che interpretasse anche la rabbia dei napoletani e il candidato delle destre era davvero improponibile. Una rivolta contro la camorra e contro gli imbonitori di false promesse. Una grande responsabilità per De Magistris: non tradire – a sua volta – le aspettative e non atteggiarsi a risolutore immediato di problemi che richiedono tempi tutt’altro che brevi. Ha scelto un tecnico di valore come “assessore ai rifiuti”, speriamo che riesca nell’impresa di ridare speranze a quella città, e che non si bruci... Straordinario anche il risultato ottenuto dal giovane Massimo Zedda a Cagliari, altra città tradizionalmente di destra e collocata nella regione in cui comanda il pro-console di Berlusconi Cappellacci. Un piccolo segnale è arrivato anche dai ballottaggi comunali in Sicilia, per lo più favorevoli al centrosinistra.

Il senso d’imprevisto che ha colto tutti ha a che fare anche con il fallimento delle previsioni e dei sondaggi. Questi ultimi talvolta segnalavano una difficoltà del PDL, anche se non un tonfo; non davano però la Lega in difficoltà, anzi la consideravano in grado d’intercettare i voti in uscita dal PDL. Le previsioni erano queste: a Napoli, città socialmente di sinistra, dato il disastro combinato dal centrosinistra a guida Jervolino-Bassolino, si perdeva; a Bologna, dopo il pasticcio Delbono, si vinceva per poco; Milano era un obiettivo impossibile anche perché, già due settimane prima delle elezioni, i soldi per la propaganda erano finiti e quelli per la Moratti non avevano limiti; il quorum ai referendum era irraggiungibile, con anziani e famiglie al mare e informazioni tv zero o devianti. Sappiamo ora come è andata e perché questo voto ha del miracoloso, una vera e propria «estasi storica».

Chi ha vinto?

Perché tutto ciò è accaduto? Chi sono i veri vincitori che hanno determinato quest’esito imprevedibile?

Partiamo dagli attori politici nella galassia del centrosinistra vincitore. Di Pietro non ha certo vinto. Il risultato delle sue liste è stato molto mode-

sto. L’IdV soffre sempre di più la competizione di Beppe Grillo, che sta vampirizzando parte del suo elettorato, e questo fa (forse) capire certe giravolte recenti del leader improntate a un’inedita moderazione. Il fatto che a Napoli abbia trionfato un esponente di partito, il suo rivale nell’IdV De Magistris, non attenua questo fatto.

Non è andata bene neanche a SEL. Pisapia non è un “vendoliano doc”: male ha fatto Vendola a rivendicarlo come un «suo esponente» e – con grave caduta di stile – a vantarsi di aver «espugnato Milano». Pisapia proviene da una famiglia bene milanese, non è mai stato iscritto a Rifondazione, ha una storia di “garantista”, ha messo in Giunta come assessore Tabacci... Il suo è un grande risultato personale, non di Vendola o di SEL. Pisapia è partito molto presto con le primarie, ha girato la città, è stato visto anche in tutte le bettole della grande periferia milanese, dove da una vita non c’era traccia di un politico. Dimostrando che anche un “uomo borghese” come lui sa riprendere la grande lezione della vecchia sinistra che sa andare incontro alla gente, diffondere messaggi a livello interpersonale con modestia e apertura mentale. Non si può dire, quindi, che Vendola abbia avuto un grande risultato, a parte forse il lancio del giovane Zedda a Cagliari: una grande intuizione, indubbiamente, che è andata contro la gerontocrazia del PD sardo.

Nel PD ha vinto solo Bersani. Sintomatico che poche sere dopo i risultati Veltroni, l’avversario interno-guastatore, fosse da Vespa a parlare – sponsorizzando il suo ultimo testo *L’inizio del buio* – delle miserie di cronaca nera, di Avetrana... Veltroni ha perso con i distinguo in piena campagna elettorale, minacciando di sfiduciare Bersani in caso di risultato negativo. Non pago, ha mandato avanti i suoi sul referendum dell’acqua, proponendo all’ultimo momento raffinate distinzioni, quasi che il referendum fosse una legge bella e confezionata e non un sistema piuttosto rozzo, ma che veicola un chiaro messaggio. Hanno perso anche Fioroni e il suo gruppo, che erano già pronti a fare le valigie e andare verso il Terzo Polo con Casini. Ha perso soprattutto Renzi il chiacchierone, perché ora dovrebbe spiegarci con il suo profluvio di parole a uso televisivo perché il discorso della rottamazione non vale con Pisapia o con Fassino: dovrebbe capire una volta per tutte che ciò che conta è la qualità del personale politico, non è detto che il nuogiovane sia sempre meglio del vecchio. Il suo «maestro», come dice lui, Giorgio La Pira, non parlava certo di “rottamazione”: rottamare Degasperì, Moro...? Vince ciò che è credibile e possono essere tali sia il navigato Pisapia così come il neofita Zedda.

Ha vinto Bersani perché si è esposto molto, annunciando sicuro la vittoria a Milano, a Napoli e nei referendum: ha rischiato tutto e ha vinto. Come si spiega questo azzardo? Probabilmente il “fiuto”, che in politica è sempre decisivo. Bersani, da grande passista quale è, gira più degli altri politici, percorre da Nord a Sud il Paese e non guarda solo nevroticamente i sondaggi come faceva D’Alema. È molto freddo nella lettura dei fatti politici, da politico “vecchio stampo”. Ha intuito anche il successo referendario contro tutti i politologi di scuola veltroniana, che volevano dimostrare scientificamente che mai si sarebbe raggiunto il quorum. La sua formazione filosofica lo porta a non credere troppo alle semplificazioni. Da buon emiliano pratico ha capito che servono ben poco le Fondazioni (che magari portano anche guai giudiziari con i generosi e interessati che le sostengono). Quel che conta davvero è sentire il polso del Paese. Il Paese, oltretutto, è anche sempre più stanco di risse e di tensioni e Bersani è sdrammatizzante. La gente ne ha bisogno in questa situazione carica d’inquietudini. Bersani non solo ha vinto, ma si è anche accreditato come potenziale leader del centrosinistra nelle future primarie, con un Vendola piuttosto appannato e con un Di Pietro sommamente ondivago. Non sarà forse un grande leader ma è serio, affidabile, anche autoironico.

Il terzo polo ha perso anche per l’inconsistenza del partito di Fini, al punto che una recente proiezione sui risultati del Senato con il sistema elettorale attuale ipotizza che un centrosinistra vincente (o anche – all’opposto – un centrodestra) sarebbe, con questi risultati, maggioranza o quasi; i terzo-polisti si giocano tutta la partita per essere determinanti al Senato in Veneto e in Sicilia. Gianfranco Fini ha avuto un grande merito per il futuro della Repubblica, ha gridato che il “re è nudo”, ma quando è passato all’incasso il suo progetto non ha funzionato: l’uomo ha coraggio politico ma non ha tenuta politica e soprattutto non ha dietro di sé un vero partito né una classe dirigente per costruirlo. Il terzo polo non ha più la forza di imporre il superamento del bipolarismo. Il ritorno al “Mattarellum” potrebbe rimetterlo in gioco, ancor meglio il proporzionale amato da Massimo D’Alema.

La ribellione sociale

Questa, fin qui proposta, rischia però d’essere una lettura troppo politicistica delle cose. Il divorzio del Grande Seduttore con il suo Paese (il secondo divorzio, dopo quello drammatico dalla moglie che ne denunciava la

patologia sessuomaniaca) credo abbia ragioni ben più profonde. Nonostante il dominio televisivo, con Berlusconi che invia videomessaggi ossessivi, è saltato qualcosa in determinate e ben identificabili realtà sociali.

Mentre l’Egocrate mandava i suoi video-messaggi, nel Paese esplodevano manifestazioni di popolo che esprimevano indignazione, in particolare quella delle donne. È fallito, per una volta, il modello Mediaset delle veline su cui l’Egocrate ha campato. Le donne si sono ribellate e questo ha contato molto per l’esito delle amministrative. Anche i giovani si sono risvegliati e il loro impegno diretto ha contato davvero per quanto riguarda soprattutto i referendum, dove del resto erano in gioco il loro futuro generazionale, la questione delle risorse primarie come l’acqua e quella della sicurezza in una società “nuclearizzata”. La tv conta ancora molto, ma se sei ripetitivo e ossessivo ti mangia: occorre essere grandi attori. Berlusconi lo è stato, ma ora non lo è più. Ha perso ritmo e copione; è rimasta solo la parrucca del vecchio patetico e malato che non vuole cedere il potere. Anche quando finge di farlo, lasciandolo al suo segretario particolare come nel caso di Angelino Alfano.

Anche chi ha creduto sempre nella parola e nella carta deve infine ammetterlo: i movimenti nella società che hanno determinato quest’incredibile «estasi storica» si sono sviluppati grazie alla rete informatica, che ha mostrato tutte le sue straordinarie potenzialità, come era già accaduto negli Stati Uniti con l’elezione di Obama.

E poi c’è la crisi economica, che morde davvero: quando è troppa la distanza tra le “balle” che ti rifilano ogni giorno e la realtà vissuta, il tappo salta e, inevitabilmente, monta l’opposizione sociale. Dopo l’enfasi neoliberrista si cerca di nuovo la protezione dello Stato. Del resto, quando scarseggia il lavoro e cresce la disperazione, cosa resta della promessa sulle tasse da ridurre, che poi nient’altro è che un occholino al grande partito degli evasori fiscali? Anche la classe media è ormai preda della paura di perdere il proprio standard economico. La stessa forzatura della Lega sulla questione degli stranieri, che poteva riportare consenso nella direzione xenofoba, è passata fortunatamente in secondo piano. Quando i sommovimenti che si verificano nel profondo della società erompono, diventano politicamente significativi...

L’indignazione delle donne per motivi legati alle patologie sessuali di Berlusconi, dei precari offesi da Brunetta, di tutti i non garantiti, di molti giovani ha determinato un esito politico che non sarebbe sistemico se guardassimo all’Europa, in cui a crescere è solo la Destra o al massimo i Verdi.

L'indignazione ha quindi rianimato un centrosinistra ancora poco coeso e terribilmente litigioso. Con qualche esagerazione e con qualche eccesso l'ha giustamente ricordato Umberto Eco a Massimo D'Alema: sono i movimenti sociali e della "società civile" che creano le condizioni – in una fase di debolezza strutturale dei partiti – per le vittorie. Anche se, in eguale misura, dobbiamo ancora rimarcarlo, è sempre la "società incivile" ad aver permesso i trionfi del Grande Seduttore...

In questo quadro si impone con straordinaria evidenza l'insignificanza della Chiesa (ovviamente nei suoi vertici) in questi processi: orfana del "ruinismo politico" che trattava direttamente con i capi del centrodestra, terrorizzata dall'avvento del centrosinistra, impossibilitata a far da sponda al berlusconismo morente neopagano e libertino, anche se sempre assecondante i desideri espressi dai vertici ecclesiali sulle cosiddette assologie non negoziabili e sulle scuole cattoliche, perplessa sul terzo polo fragile e poi composito (con Fini) per quanto riguarda i valori. Il referendum non si può però leggere con la stessa logica. Qui la Chiesa, anche nei suoi vertici, ha osato di più. Soprattutto per quanto riguardava il referendum sull'acqua: referendum che veicolava molti elementi simbolici. Sulla questione dell'acqua i settimanali diocesani si sono abbastanza mobilitati (non è rimasta una battaglia del solo padre Zanotelli o delle minoranze profetiche). E, per quanto riguarda Milano, non si può non ricordare la diga costruita dal cardinal Dionigi Tettamanzi contro ogni dilagare di xenofobie, islamofobie, razzismi. Mostrando che anche un vertice ecclesiale diventa determinante non tanto perché presume di dettare l'agenda politico-partitica, ma unicamente per la semplicità dell'Evangelo degli ultimi e degli esclusi. Di questo sommovimento e di quest'«estasi storica» il cardinal Tettamanzi verrà così ricordato come un grande protagonista. Non possiamo dimenticare i volantini anti-Pisapia distribuiti dai ciellini sui sagrati e rigettati dai fedeli... La nomina di Angelo Scola a suo successore – al di là delle perplessità ecclesiali con l'inedito processo di "depatriarcalizzazione" e di divorzi dalla sede a cui come pastore si è misticamente sposati – immediatamente a ridosso della sconfitta dei suoi allievi spirituali come Maurizio Lupi (soprattutto) e di Roberto Formigoni, può lasciare politicamente molto perplessi. Toccherà a lui smentire tutti i pregiudizi che accompagnano in partenza la sua nomina.

Lo tsunami politico

Venendo al terzo aspetto, ossia agli effetti che tutto quanto è accaduto avrà, possiamo parlare di un vero e proprio *tsunami* politico.

Partiamo dal versante del centrodestra. È clamorosa l'elezione/proclamazione "bulgara" di Angelino Alfano: Berlusconi ha dovuto, per una volta, "cresimare politicamente" qualcuno che non è se stesso. Lo ha anche lanciato come futuro premier, seguito e consigliato affettuosamente da lui, che nel 2013 avrà 77 anni. La nomina di Alfano, poi, ha spazzato via i colonnelli di Alleanza Nazionale condannandoli al rischio dell'insignificanza politica.

Lo *tsunami* colpisce anche la Lega, marca una divisione interna che non era mai emersa tra il cosiddetto "cerchio magico" di Bossi e dei suoi protettori (Bricolo, Mauro, Reguzzoni e Bossi-Trota, in parte Cota) e il gruppo di Maroni e Giorgetti, che ormai ha una larga maggioranza nel gruppo parlamentare e, soprattutto, un grande consenso tra i militanti frustrati. Bossi, come Berlusconi, è vecchio, è in declino fisico, sembra aver smarrito il "fiuto" politico che lo caratterizzava. La Lega è fortemente in difficoltà: è il partito padan-romano delle battaglie finte. Vince sempre e solo sulle "quote-latte", sul favore ai furbi. È andata male la piazzata sul trasferimento dei ministeri al Nord, il federalismo sta diventando con la manovra economica una parola vuota, la guerra libica ha costretto Maroni ad affrontare l'ondata migratoria prima trattenuta da Gheddafi.

Politicamente più rilevante è però il fatto che è saltato l'asse Tremonti-Lega: un fatto, questo sì, totalmente imprevedibile. Il superbo Tremonti per fare la sua manovra ha dovuto fare il giro della sette chiese, ha dovuto in parte piegarsi... Ora sta subendo la "maledizione delle case" come Fini, Bertolaso e Scajola. È nervoso, dà del cretino a Brunetta, sa che il suo peso politico sta franando e che i due vecchi B+B vogliono commissariarlo nella speranza di recuperare voti allargando i cordoni della borsa. Non è da escludere che quando leggerete questo articolo Tremonti, per la seconda volta, sia stato "dimissionato" dal Governo.

Sul versante del centrosinistra appare clamoroso il repentino riposizionamento di Di Pietro, anche se attenuato negli ultimi tempi. Il suo è un tentativo di ridefinirsi come un partito di destra-centro, nella speranza di sostituire Casini come referente in quell'area per il PD e di recuperare voti dalla destra (soprattutto dagli elettori di centrodestra che hanno partecipato ai referendum). Troppi giri di valzer minano però la credibilità e disorientano gli elettori.

Anche Vendola ha cambiato atteggiamento: prima continuava a chiedere primarie a tutte le ore... Ora ha capito che se vengono un po' regolate rischia davvero di vincerle Bersani, anche perché il PD ha ritrovato forza al Nord ma è totalmente disastroso al Sud (con poche eccezioni, la Puglia di Vendola e la Basilicata). Questo favorisce nettamente Bersani e riduce lo spazio politico del "grande narratore". Le ultime amministrative dimostrano che si vince non conquistando elettori dell'altro schieramento (semmai sperando che restino a casa) ma portando i propri a votare. Questa è la vittoria della linea Bersani: il PD come "partito coalizionale" e non a vocazione maggioritaria (nel 2008 con Veltroni qualcuno ha certo votato in modo utile e ha gonfiato il voto del PD ma altri, troppi che erano potenzialmente dei "propri" se ne sono stati a casa).

Lo tsunami politico si coglie però soprattutto con la vicenda Bisignani-P4. Il re è davvero nudo e questo faccendiere, già andreottiano e tangentario condannato, mostra la debolezza strutturale del berlusconismo impegnato negli affari suoi ma condizionato dal sottobosco politico. Letta, Tremonti, la Guardia di Finanza, la RAI, in tutto s'infiltrava il Bisignani con i suoi sodali. Le intercettazioni dovrebbero essere lette e commentate nelle scuole: mostrano la debolezza della democrazia e la forza dei poteri sotterranei. È un'eredità drammatica che ci lascia il berlusconismo.

Riabilitare parole divenute oscene

Ora che cosa accadrà? Il finale previsto dal film di Moretti, non c'è più, non è più possibile, l'assalto al palazzo di giustizia non è più possibile. S.B. cercherà fin all'ultimo qualche salvacondotto per sé e per le sue aziende (il caso Lodo Mondadori *docet*) ed è per questo che – ancora una volta – le elezioni si allontanano. Anche la Lega ha paura del voto, abbaia ma non morde, è nervosa ma non stacca la spina.

La manovra varata da Tremonti, nella sua perfidia, è fatta per votare nel 2012 o forse anche nel 2013. Serve del tempo al Grande Seduttore per crearsi il buon salvacondotto che lo liberi dai guai giudiziari. In cuor suo pensa (s'illude?) che il vento possa ancora cambiare, che la strada per l'agognato Quirinale possa riaprirsi (anche se continua a dire che il suo candidato è Letta). Personalmente credo che non accadrà nulla di particolare, almeno in Parlamento: la maggioranza Berlusconi-Bossi-Scilipoti terrà, sia pure con molte tensioni. Il Parlamento sarà condannato a essere non operativo.

Potrebbe accadere invece qualcosa fuori del Palazzo. Il dramma sociale dei giovani senza futuro e senza pensioni, della precarizzazione strutturale, della condanna all'emigrazione intellettuale, sta cominciando a montare e trasformarsi in protesta. È bastata una battuta di Brunetta a innescare la miccia. Il problema dei giovani italiani è che, dal punto di vista demografico, sono pochi. Regge ancora uno pseudo-*welfare* familistico che attenua il disagio, ma alla riapertura autunnale dell'università qualcosa accadrà e potrebbe anche avere derive violente (ovviamente speriamo che così non sia). In questa manovra tremontiana non c'è un minimo segnale per i giovani... È una manovra crudele: si licenziano le maestre per i disabili e non si dà un futuro: non c'è neppure uno sforzo creativo demagogico. Ciò vale anche per l'opposizione: non è che può dire cinquanta cose al Paese. Il Paese è in una terribile crisi economica. Se parti dalla sofferenza vera, che è quella giovanile, le vere questioni sono la povertà e il futuro dei giovani. Se si concentra il messaggio sul punto cruciale si vince, altrimenti vinceranno ancora i "berluleghisti" magari con l'accoppiata Formigoni-Maroni (credo meno – al di là di quanto dice Berlusconi – a un'accoppiata Alfano-Maroni). Occorre offrire un po' di futuro. Con i referendum sull'acqua e sul nucleare c'è stata una vittoria storica per quanto riguarda la questione ambientale (replicata anche dalla salvaguardia delle spiagge). Questo mostra che i referendum servono quando c'è qualcosa di importante in gioco. Il rischio è che la corsa ai referendum elettorali porti di nuovo con due contro-referendum sullo stesso tema ad affossare uno strumento che è sì prezioso, ma va sempre maneggiato con estrema cura.

Per il futuro, il PD, i partiti di centrosinistra, devono tornare a dire parole divenute oscene: *uguaglianza, giustizia sociale, opportunità per i più deboli*. È quanto avverrà nella Scuola di formazione politica promossa dalla Rosa Bianca e dalla casa editrice "Il Margine" a Terzolas in Trentino (24-28 agosto) di cui in questo numero della rivista vi proponiamo il programma. Si parlerà di "diseguaglianze", di "indifferenze", di "mercanti", si parlerà soprattutto di "giustizia" a tutti i livelli. È un appuntamento importante per offrire un contributo atto a superare questa afasia – anche del PD e del centrosinistra – sulla parola più bella che la politica possa offrire insieme a quella di libertà: *giustizia*, appunto. ■